

Borsa  
Invariato  
Indice  
Mib 1113  
(+11,3%  
dal 4-1-1988)



Lira  
In lieve  
ribasso  
tra le  
monete  
dello Sme



Dollaro  
Stabile  
sui mercati  
valutari  
(in Italia  
1404,10 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

Cgil  
«Un polo  
alimentare  
con la Sme»

ROMA. Non accennano a placarsi le polemiche (meglio sarebbe dire, le risse) sulle Partecipazioni Statali e sulla possibile cessione della Sme ai privati, mentre ieri il ministro Fracanzani ha fatto sapere che il 21 settembre prossimo si presenterà alla Commissione bilancio per indicare gli indirizzi del governo per l'azienda pubblica. Un adempimento che il governo avrebbe dovuto compiere già nel marzo scorso (secondo una specifica risoluzione parlamentare) ma che non ha rispettato.

Un atto ormai tardivo, ma che assume sempre maggior rilievo in assenza di una politica del governo che si possa considerare tale. E' una mancanza che sottolinea anche il presidente della commissione bilancio, il democristiano Nino Cristofori, per il quale manca una politica unica della maggioranza e considera che quelle di questi giorni sono «solo pretestuose polemiche di potere». E' il caso della rissa interna alla maggioranza sulla possibile cessione in mano privata della Sme, l'azienda alimentare dell'Iri. La preoccupazione è stata espressa ufficialmente anche dalla Cgil che ha proposto la costituzione di un polo nazionale attraverso un accordo tra il settore pubblico e quello privato al quale affidare l'avvenire dell'industria alimentare italiana. Una strada di collaborazione e sostegno della quale la Cgil indica l'esempio della «Enimont» nel campo della chimica. «Si potrebbe in questo modo», afferma Cazzola, segretario confederale della Cgil, «arrivare a vere e proprie fusioni. Di sicuro va evitata la scelta della privatizzazione in un settore così strategico, come quello di prodotti ad acquisitei stranieri di aziende italiane come la Parmalat».

Nella polemica è intervenuto ieri anche l'esperto repubblicano Pellicani, che propone una sorta di «mediobanca alimentare» formata da imprenditori privati con la partecipazione minoritaria dell'Iri attraverso la quale giungere alla cessione della Sme. Ma l'obiettivo di Pellicani è lo stesso ministero delle Partecipazioni Statali: secondo l'esperto repubblicano il suo ruolo è finito ed andrebbe abolito per far posto ad un ministero per le attività produttive con competenza sull'industria pubblica e su quella privata.

La manovra economica  
Si parla poco di «entrate»  
Polemiche tra Altissimo,  
Giuliano Amato e La Malfa

## Sui tagli alla spesa è rissa

Altissimo «tuona» ancora contro i ministri che si oppongono ai tagli della spesa pubblica. Il socialista Amato rivoltò ai repubblicani l'accusa di «scarso rigore». Insomma sembra che la manovra economica si debba realizzare solo sul fronte delle «uscite». Di nuove entrate, nella maggioranza nessuno parla più. Ma il sindacato già fa sapere che «tagli con l'accetta» saranno contrastati con le lotte.

STEFANO BOCCONETTI  
ROMA. Nei discorsi, nelle dichiarazioni - ieri rilasciate a lusa - i due elementi sono messi assieme: entrate ed uscite. A parole. Quando poi si passa a discutere delle misure concrete (quelle che dovrà prendere il prossimo Consiglio dei ministri del 26 agosto) uno dei due «termini» scompare. Nella premessa alle tante dichiarazioni degli esponenti della maggioranza, non c'è più la parola entrate

(non si parla cioè di come accrescere la base imponibile e far pagare le tasse a tutti). Quest'aspetto della manovra economica è relegato alle primarie. E lì resta. Perché a sentire la stragrande maggioranza degli esponenti di governo, la «vera manovra» dovrà avvenire sul fronte delle uscite. Sui «tagli» alla spesa pubblica. Già l'altro giorno, il segretario liberale Altissimo aveva «tuonato» contro «certi

ministri» (come si dice: si parla dell'Albania per non citare la Cina, e in questo caso la Cina sarebbe De Mita), e ieri è tornato alla carica. Il tema è sempre lo stesso: «Al '92 il nostro paese non può presentarsi con la zavorra costituita da un indebitamento complessivo pari al prodotto interno lordo».

Quindi? «Quindi occorre operare i tagli alla spesa improduttiva e clientelare». E tanto per dimostrare coerenza, Altissimo ha annunciato che il «suo» rappresentante nel governo, Zanone, ha già ridotto le spese per il ministero della Difesa. Applicando in anticipo la direttiva De Mita, che vorrebbe imporre un all'alta crescita delle uscite dei dicasteri. Tutto questo, però, Altissimo l'aveva già sostenuto l'altro giorno. La novità di ieri è nell'accentuazione dei toni. Il segretario del più piccolo partito della coalizione,

detta condizioni e fissa date. Se entro il prossimo «vertice» a palazzo Chigi, qualche ministro non si presenterà col suo «compilino» di tagli, beh, «quei ministri si assumerebbero responsabilità molto gravi».

«Acque agitate», dunque - tanto per abusare di un luogo comune - dentro il governo. E gli agitatori non sono certo solo i liberali. L'altro giorno i repubblicani avevano sostenuto che non si può continuare «a finanziare un sistema di clientele politiche». Forse «punti sul vivo», o più semplicemente per la «malizia» dell'agenzia giornalistica Ansa, ieri sui tavoli delle redazioni è arrivato un dispaccio dal titolo: «Ministro Amato replica a La Malfa». L'ex vicepresidente del Consiglio socialista, rivolta pari pari l'accusa di «scarso rigore». E la gira nei confronti del partito dell'edera: «...dopo la vacanza che il segretario del Pri si è preso con la scuola

reazione del movimento sindacale. Tra le file della maggioranza anche quando si parla di «entrate», anche quando si discute di una sempre più improbabile - visto il rinvio delle più timidissime misure che sarebbero dovute partire due settimane fa - riforma fiscale, lo si fa, sembra, per fini strumentali. Così il dc D'Amelio spezza una lancia in favore del ministro, e collega di partito Colombo, sostenendo che l'apparato preposto alla lotta all'evasione deve crescere (appunto una delle proposte avanzate nell'ultimo Consiglio dei ministri e rinviata, ndr). E così il socialista Forte dice che il problema non è nel numero dei funzionari del ministero («Ogni ministro dc che arriva vuole altre trentamila persone»), ma nella modernizzazione delle strutture. Solo così si potranno tassare i guadagni di borsa.

Il sindacato reagisce  
«Risponderemo con la lotta a riduzioni indiscriminate nei servizi e investimenti»

Il ministero dell'Agricoltura starebbe per varare il «poio saccharifero meridionale», uno strumento indispensabile per consentire alla coltivazione del Sud di decollare. La notizia è stata accolta con cauto ottimismo da parte sindacale. Enrico Jannone, della giunta nazionale della Confcoltivatori, in una nota ricorda che la costituzione di una unica società meridionale «è stata lungamente sollecitata dalle forze professionali e associative dei bieticoltori. Si tratta però di vedere - ha detto Jannone - come effettivamente saranno ripartite le quote di partecipazione alla società tra i vari soggetti (Riba, Finbieticola, Centrali cooperative ed Eridania)».

Trasporti:  
a settembre  
agitazioni  
in vista

Sarà probabilmente il comparto dei trasporti ad essere investito da una prima ondata di agitazioni sindacali già dall'inizio del mese di settembre. Sul «piede di guerra» sono già gli aderenti alla Federazione lavoratori dei trasporti della Cgil. Il sindacato ha infatti annunciato scioperi a settembre «se non saranno smentite le proposte di ridimensionamento degli investimenti nel comparto dei trasporti, nei settori marittimo-portuale in particolare». La Filit inoltre sollecita il presidente del Consiglio ad «esprimere la posizione chiara del governo» sulla questione dei limiti di velocità.

E per gli  
aerei  
si comincia  
domani

Il Sanga (sindacato autonomo gente dell'aria) ha infatti proclamato uno sciopero dalle 6 alle 24 di domani. Lo sciopero è stato proclamato dal Sanga per protestare contro il mancato riconoscimento del sindacato come agente contrattuale da parte della Società aeroportuali di Roma. Ma le notizie più preoccupanti vengono dai sindacati del personale dell'aviazione civile. Sals-Cisal e Dirac-Dirstal hanno infatti annunciato scioperi per il mese di settembre (72 ore di astensione tra il 12 e il 30 settembre). I due sindacati chiedono al ministro di presentare un provvedimento definitivo di riforma della Direzione generale dell'aviazione civile, sul quale poter esprimere le proprie considerazioni.

Per il Sud  
un'unica  
società  
saccharifera?

Il ministero dell'Agricoltura starebbe per varare il «poio saccharifero meridionale», uno strumento indispensabile per consentire alla coltivazione del Sud di decollare. La notizia è stata accolta con cauto ottimismo da parte sindacale. Enrico Jannone, della giunta nazionale della Confcoltivatori, in una nota ricorda che la costituzione di una unica società meridionale «è stata lungamente sollecitata dalle forze professionali e associative dei bieticoltori. Si tratta però di vedere - ha detto Jannone - come effettivamente saranno ripartite le quote di partecipazione alla società tra i vari soggetti (Riba, Finbieticola, Centrali cooperative ed Eridania)».

Sciopero  
alla  
Eridania  
di Ferruzzi

I lavoratori dell'Eridania, una delle principali aziende italiane dell'industria saccharifera, hanno scioperato ieri per quattro ore. Lo sciopero è stato motivato dai sindacati (Cgil-Cisl-Uiil) con l'interruzione delle trattative per la vertenza integrativa dell'industria saccharifera. Secondo i sindacati la sospensione della trattativa è dovuta al fatto che «l'Eridania subordina la possibilità di trovare un accordo sul rinnovo contrattuale di gruppo, alla definizione di alcuni indirizzi del settore saccharifero da parte del Ministero dell'Agricoltura». Evidentemente il gruppo Ferruzzi era al corrente della imminenza della nascita del «poio saccharifero meridionale».

Operazione  
«trasparenza»  
per il credito  
al consumo

Dal prossimo anno il credito al consumo, quello finalizzato a finanziare gli acquisti a rate, sarà più «trasparente»: sapremo per tempo, al momento dell'acquisto, quanto incide la retribuzione sul costo del bene e soprattutto potremo confrontare le diverse «offerte», scegliendo la più conveniente. L'operazione «trasparenza», ovviamente, riguarderà anche i prestiti personali offerti dalle banche e finalizzati proprio sul consumo: dalle vacanze, all'acquisto di libri fino alle cure mediche. A prevederlo è una direttiva Cee che dovrà essere recepita nel nostro ordinamento entro il 31 dicembre dell'89. Probabilmente però non sarà necessario attendere la scadenza imposta dalla Cee. Sulla materia esiste infatti già un disegno di legge, presentato dal Pci e dalla Sinistra indipendente, che recepisce la direttiva e stabilisce ulteriori dettagli operativi.

FRANCO ARCUTTI

Ulteriore rettifica del dato e il dollaro si ferma a 1405

## Il disavanzo commerciale Usa è cresciuto del 30% a giugno

Sale il dollaro, «fermato» a 1405 lire dagli interventi tedeschi e americani, mentre sale alla ribalta il protezionismo commerciale: questo sembra il risultato di quattro giorni agitati sui mercati internazionali suscitati dal disavanzo record della bilancia commerciale Usa a giugno. Ieri il Dipartimento del Commercio ha diffuso dati che tendono a presentare il disavanzo Usa in una luce più grave.

RENZO STEFANELLI

ROMA. Il Dipartimento del commercio confronta i risultati della bilancia commerciale di giugno al netto delle spese di trasporto ed assicurazioni, un deficit di 11 miliardi di dollari, con l'analogo dato di maggio che dava 8,25 miliardi di deficit: l'aumento del deficit fra i due mesi sarebbe del 33%. Diciamo «sarebbe» perché sull'esattezza dei dati mensili la stessa Amministrazione americana alimenta dubbi. Al segretario al Commercio William Verity è stato rimproverato di avere drammatizzato il deficit. La presentazione del dato nella nuova forma invece ripropone gli aspetti drammatici della situazione. «L'economia americana - que-

trabberò benissimo rafforzare il dollaro pagando imposte proporzionali al debito pubblico». La fiducia drastica dell'imposta personale, la cui aliquota massima è intorno al 30%, è diventata invece una «questione di principio» che sovrasta anche il principio dell'equilibrio finanziario.

Queste connotazioni ideologiche e politiche interne della politica di Washington spiegano, probabilmente, anche la diversa attitudine degli europei ad accettarne le conseguenze. Il ministro socialista francese dell'Industria Roger Faroux ha trovato l'ospitalità del confindustriale Les Echos per un attacco durissimo al Trade Bill (legge commerciale) approvato dal Congresso e ora alla firma di Reagan. Faroux dice che se Washington cercherà di far quadrare i conti della bilancia commerciale col protezionismo, bisognerà «mosciare i denti» ed affermare che gli europei, la Comunità come i singoli paesi, debbono fare uso del proprio «diritto di ritorsione». Faroux fa l'esempio dell'Airbus di cui si vorrebbe ostacolare l'acquisto da parte di compagnie degli Stati Uniti.

Il suo collega all'Agricoltura Henri Nallet, in una intervista a Le Monde, afferma che anche l'aumento del sostegno ai produttori-esportatori di prodotti agroalimentari degli Stati Uniti danneggia l'economia europea. Nallet fa appello alla Comunità europea perché usi i mezzi di ritorsione con l'obiettivo di costringere gli Stati Uniti a concordare piani comuni in sede di accordi multilaterali (Gatt). I francesi sembrano abbastanza decisi a giocare la carta delle ritorsioni internazionali. Il direttore del Fondo Monetario internazionale Michel Camdessus ha pronto un piano di finanziamento «per emergenze esterne» destinato ai paesi che fossero colpiti, in particolare, dalla nuova tendenza al rialzo dei tassi d'interesse sul mercato internazionale. Sarebbe uno dei mezzi - forse poco efficaci - per cercare di isolare gli effetti di una politica di rientro dei delitti statunitensi che fosse basata principalmente sulle restrizioni monetarie. Oltre ad un modo per cercare di rompere la contrapposizione frontale Europa-Usa.

## Più caro il greggio Petrolio, si lavora per ricucire l'Opec

ROMA. I prezzi del petrolio continuano ad essere in alta, mentre l'Opec, dopo la fine del lungo conflitto fra Iran e Irak cerca di ricostruire la compattezza del cartello e nuovi accordi con i paesi produttori di greggio non Opec al fine di spingere i prezzi all'insù. Ieri a Città del Messico, il segretario generale dell'organizzazione Subroto, ha detto che alla fine del mese si recherà in Iran e Irak per sollecitare i due paesi a ridurre la loro produzione. Da parte sua, l'Irak sta progettando la riapertura dello Shatt Al Arab, il corso d'acqua, teatro di tremendi combattimenti, che costituisce l'unico sbocco sul Golfo per le esportazioni di greggio irakeno. Dopo il suo blocco avvenuto durante la guerra, l'Irak era stata costretta a utilizzare per le proprie esportazioni i due oleodotti che passano per Arabia Saudita e Turchia. L'Irak attualmente esporta 2 milioni di barili al giorno attraverso gli oleodotti e 400 mila barili via terra. Ieri i «blues» petroliferi erano in contenuto rialzo in Europa e negli Usa. Il Brent del Mate

del Nord per consegne a settembre ha chiuso a 14,97 dollari al barile, sette cent sopra la chiusura di giovedì. A New York il West Texas Intermediate per settembre ha aperto in rialzo rispetto al giorno precedente. Tuttavia, secondo uno studio della «Business International», un istituto di consulenza petrolifera con sede a Ginevra, i prezzi petroliferi rimarranno deboli almeno sino ai primi anni novanta e potranno riprendere quota soltanto quando l'Opec avrà recuperato la quota di mercato persa a favore dei produttori non Opec. Secondo questo istituto, la produzione Opec passerà dai 18,4 milioni di barili al giorno previsti per il 1988 ai 21,4 barili al giorno del 1992, con un incremento del 16,31 per cento. Attualmente il tetto produttivo concordato dall'organizzazione è di 15,05 barili al giorno, anche se questo tetto è stato abbondantemente sfondato. Lo studio prevede che il Pni delle sei principali economie meridionali (Arabia, Egitto, Algeria, Iran, Irak e Turchia) crescerà nel periodo 1988-92 a un tasso medio del 2,7 per cento.

Ieri in corteo a Ferrara tremila lavoratori agricoli  
Intervista all'assessore Giorgio Ceredi

## «Sbaglia la Confagricoltura»

Tremila lavoratori agricoli in corteo nel centro di Ferrara, durante lo sciopero di 8 ore; altre fermate del lavoro a Bologna lunedì prossimo per 4 ore e martedì per 8 a Ravenna. Si accentuano le iniziative di lotta per i contratti integrativi provinciali. Le buone ragioni dei lavoratori e dei sindacati sono condivise dall'assessore regionale all'agricoltura-alimentazione, Giorgio Ceredi.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
REMIGIO BARBIERI

BOLOGNA. «La sensazione è che, seguendo la posizione della Confagricoltura, tutto si riduce al costo del lavoro: per me è una posizione fuorviante e perciò pericolosa», dice Giorgio Ceredi, assessore all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna, visitando i motivi che originano l'aspro scontro sindacale nelle campagne emiliane. «Ci sono anche i problemi del costo del

lavoro - aggiunge l'assessore regionale - ma centrali sono le questioni degli indirizzi produttivi e quelli che si riferiscono alla varietà, mentre al di sopra di tutto, ormai la cosa è chiara, sta il grande tema della riorganizzazione della struttura di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti».

In altre parole, Ceredi ricorda ai produttori e agli operai

soluzioni alla contrattazione degli integrativi provinciali non ha fondamento, crea confusione istituzionale». E ancora: «Il sindacato ha ragione: le sedi e i livelli vanno rispettati. Anche da parte delle organizzazioni delle imprese agricole si deve prestare attenzione al problema e non indicare le sedi a seconda delle convenienze del momento». Ceredi considera invece in modo «positivo e interessante» la disponibilità del sindacato ad un confronto in sede regionale per concertare una strategia produttiva che consideri la situazione attuale e le prospettive, in tale contesto, anche nuove relazioni sindacali più adeguate. L'assessore pone l'accento sul punto che sta a cuore alle aziende. «Esiste certo un pro-

blema del costo del lavoro - egli afferma - ma a mio parere una strategia vincente produttiva e commerciale della qualità presuppone una grande professionalità del lavoro dipendente, che va bene retribuita. Non bisogna mai dimenticare che l'agricoltura d'avanguardia emiliano-romagnola è figlia delle grandi capacità imprenditoriali, ma anche della presenza dei salariati e di un bracciantato che ha sempre saputo, anche con le lotte, spingere più in alto l'imprenditoria. In questi anni si è allargata la presenza, soprattutto per le grandi raccolte dei prodotti, di mano d'opera non professionalizzata (le masse degli stagionali, ndr). Qui forse c'è il problema di un modulo contrattuale più aperto, più legato alla produttività effettiva e più compatibile con i costi complessivi».



Un momento del corteo dei lavoratori agricoli a Ferrara

## Contratti agricoli 80 le vertenze integrative

Le vertenze per il rinnovo dei contratti integrativi provinciali (80 su scala nazionale) dei lavoratori agricoli - un milione - sono aperte in tutte le regioni del nostro paese. Esse sono guidate da Flai-Cgil, Fisa-Cisl, Uilba-Uil sulla base di piattaforme sostanzialmente unitarie, anche se in alcune zone si registrano differenziazioni le quali non infirmano peraltro la natura fondamentale della linea sindacale. Questa ultima punta infatti alla valorizzazione della professionalità dei lavoratori quale elemento fondamentale per far progredire l'agricoltura italiana. Una dozzina di contratti sono stati finora sottoscritti nelle seguenti province: Siena, Pistoia ed Arezzo in Toscana; Milano, Pavia e Cremona in Lombardia; Vercelli e Cuneo in Piemonte; Udine, Gorizia, Pordenone in Friuli; Foggia in Puglia. I contratti integrativi hanno vacante triennale, così come quello nazionale del quale sono la proiezione nelle singole province allo scopo di farlo aderire alle realtà economiche, produttive e sociali dei territori. I punti più difficili delle vertenze sono l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Puglia, dove la Confagricoltura è riuscita a far prevalere il suo segno oltranzista nel più ampio panorama dell'agricoltura italiana. Azioni di lotta, con vari gradi di intensità, sono quindi in atto.